**Het Wereld Natuur Fonds (WWF) meldt in zijn tweejaarlijkse ‘Living Planet Report’ dat over de hele wereld de grootte van populaties in het wild levende zoogdieren, vogels, amfibieën, reptielen en vissen tussen 1970 en 2018 met gemiddeld 69 procent is gedaald. De grootste daling was in tropische gebieden en in zoete wateren, vooral in Latijns-Amerika, met liefst 94 procent. Europa en Centraal-Azië lijken er met een daling van ‘slechts’ 18 procent genadig af te komen, maar dat is schijn. „Daar is de afname al ver voor 1970 begonnen”, meldt een woordvoerder van het WWF.**

Nel rapporto biennale “Living Planet Report”, il WWF segnala che tra il 1970 e il 2018, in tutto il mondo sono scomparse in media il 69 per cento di tutte le popolazioni di mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e pesci selvatici. Il calo maggiore è stato registrato nelle regioni tropicali e nelle acque dolci, soprattutto in America Latina, in cui gli animali selvatici sono diminuiti addirittura del 94 per cento. L’Europa e l’Asia centrale sembrano cavarsela con un calo di “solo” il 18 per cento, ma non è esattamente così. “In queste zone, la fauna selvatica stava iniziando a scomparire già prima del 1970”, afferma un portavoce del WWF.

Nel rapporto biennale “Living Planet Report” il WWF (World Wildlife Fund) ha comunicato che tra il 1970 e il 2018 la popolazione globale di mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e pesci selvatici si è ridotta in media del 69%. Il calo maggiore si è registrato nelle aree dei tropici e nelle acque dolci, soprattutto in America-Latina, con addirittura una riduzione del 94%. L’Europa e l’Asia Centrale sembrano uscirne bene registrando una diminuzione di “solo” il 18%, ma si tratta soltanto di apparenza. “Lì il calo è iniziato ancora prima del 1970” ha dichiarato un portavoce del WWF.

Il WWF ha comunicato nel suo rapporto biennale “Living Planet Report” che in tutto il mondo tra il 1970 e il 2018 gran parte della popolazione selvatica di mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e pesci è diminuita con una media del 69%. Il calo più forte è stato registrato negli ambienti tropicali e in zone d’acqua dolce in particolare dell’America latina, dove la perdita è stata di ben 94%. L’Europa e l’Asia centrale sembrano cavarsela abbastanza bene con una perdita di “a malapena” il 18%, ma è solo apparenza: un portavoce del WWF ha infatti sottolineato che “il calo in quei territori è iniziato già prima del 1970”.

Secondo quanto mostrato dal WWF nel Living Planet Report, tra il 1970 e il 2018 l’abbondanza delle popolazioni di fauna selvatica, tra cui mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e pesci, ha subito globalmente un calo medio del 69%. Il calo più significativo, di ben 94%, è stato registrato soprattutto nell’America latina, in habitat quali ambienti tropicali e acque dolci. L’Europa e L’Asia centrale sembrano invece cavarsela abbastanza bene con un calo di “appena” 18%, ma questa non è altro che un’illusione. «Questo calo è iniziato ben prima del 1970» afferma un portavoce del WWF.

Il WWF segnala nel suo “Living Planet Report” che tra il 1970 e il 2018 la dimensione delle popolazioni di mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e pesci selvatici nel mondo si è ridotta in media del 69%. La diminuzione più importante si è riscontrata nelle regioni tropicali e nelle zone d’acqua dolci, soprattutto in America Latina, con una diminuzione superiore al 94%. Europa e Asia centrale sembrano aver avuto un calo di “solo” 18 %, ma è solo apparenza. “Qui la diminuzione è iniziata ben prima del 1970”, riferisce un portavoce del WWF.

**‘Dubbele noodsituatie’**

De cijfers komen uit de ‘living planet index’, die veranderingen volgt in 32.000 populaties van 5.230 diersoorten. Het rapport „bevestigt dat de planeet zich midden in een biodiversiteits- en klimaatcrisis bevindt”, schrijven de onderzoekers. We hebben „een laatste kans” om uit deze „dubbele noodsituatie” te geraken. „We hebben behoefte aan systeembrede veranderingen in hoe we produceren en consumeren, de technologie die we gebruiken en onze economische en financiële systemen.” Oorzaak van het verlies aan biodiversiteit onder dieren zijn grootschalige ontbossing voor landbouw, overbevissing, stroperij, vervuiling en aanleg van gebouwen en wegen.

**“MOMENTO DI DUPLICE CRISI”**

Questi numeri provengono dall’Indice del pianeta vivente, il rapporto biennale del WWF che osserva cambiamenti in 32.000 popolazioni di 5.230 specie diverse. Il rapporto “mostra che ci troviamo nel bel mezzo di una crisi climatica e di biodiversità” scrivono i ricercatori. Abbiamo quindi “un’ultima chance” per superare questo “momento di duplice crisi”. Hanno poi aggiunto che “abbiamo bisogno di cambiamenti strutturali nel modo in cui produciamo e consumiamo, nelle tecnologie che utilizziamo e nei nostri sistemi economico-finanziari.”Tra le cause della perdita di biodiversità nella fauna ci sono il disboscamento su larga scala per fare spazio all’agricoltura, la pesca eccessiva, la caccia, l’inquinamento e la costruzione di edifici ed infrastrutture.

**“Doppia emergenza”**

Queste cifre provengono dal “Living Planet Index”, che monitora i cambiamenti in 32.000 popolazioni di 5.230 specie di animali. Il rapporto “conferma che il pianeta si trova nel bel mezzo di una crisi climatica e della biodiversità.”, hanno scritto i ricercatori. Abbiamo “un’ultima possibilità” per uscire da questa “doppia emergenza”. “Abbiamo bisogno di cambiamenti del sistema di come produciamo e consumiamo, della tecnologia che utilizziamo e dei nostri sistemi economici e finanziari.” La perdita di biodiversità faunistica è causata dalla deforestazione massiccia a favore dell’agricoltura, dalla pesca eccessiva, dal bracconaggio, dall’inquinamento e dalla costruzione di edifici e strade.

**“DOPPIA EMERGENZA”**

Questi dati provengono dal “Living Planet Index”, che registra i cambiamenti di 32.000 popolazioni di 5.230 specie di animali. Il rapporto “conferma che il pianeta si trova nel bel mezzo di una crisi climatica e della biodiversità”, scrivono i ricercatori. Abbiamo “un’ultima possibilità” per uscire da questo stato di “doppia emergenza”. “Abbiamo bisogno di cambiamenti di sistema nelle abitudini di produzione e di consumo, nelle tecnologie che utilizziamo e nel sistema economico e finanziario.” Le principali cause dell’estinzione delle specie animali sono la deforestazione su larga scala a favore dell’agricoltura, la pesca intensiva, la caccia illegale, l’inquinamento e la costruzione di edifici e strade.

**“Una doppia emergenza”**  
Questi dati ci vengono forniti dal Living Planet Index, indice che studia i cambiamenti in 32 000 popolazioni di 5 230 specie animali. Il rapporto “mostra con certezza che il pianeta si trova nel bel mezzo di una crisi del clima e della biodiversità”, rivelano i ricercatori. Non ci rimane che “un’ultima possibilità” per affrontare questa “doppia emergenza”. “Sono necessari cambiamenti sistematici nel modo in cui produciamo e consumiamo, nella tecnologia che utilizziamo e nei nostri sistemi economici e finanziari”. Tra le cause principali della perdita della biodiversità tra gli animali si distingue la deforestazione su larga scala per l’agricoltura, la pesca eccessiva, il bracconaggio, l’inquinamento e la costruzione di edifici e strade.

**“Doppia emergenza”**

I numeri provengono da “living planet index”, sistema che segue i cambiamenti numerici di 32.000 popolazioni di 5230 specie animali diverse. L’analisi degli scienziati conferma che il pianeta è vittima di una crisi della biodiversità e del clima. Abbiamo ancora un’ultima possibilità per far fronte a questa “doppia emergenza”. “Dovremo cambiare radicalmente i nostri sistemi di produzione e consumo, le tecnologie che utilizziamo e il sistema economico e finanziario. All’origine della perdita di biodiversità animale ci sono i disboscamenti per allevamenti, la pesca intensiva, il bracconaggio, l’inquinamento e la costruzione di edifici e strade.

**Maar ook klimaatverandering speelt een belangrijke rol, aldus het rapport: „Als we niet in staat zijn de opwarming te beperken tot anderhalve graad, wordt klimaatverandering de komende decennia waarschijnlijk de belangrijkste oorzaak van biodiversiteitsverlies.” Afnemende biodiversiteit en klimaatverandering vormen „twee kanten van dezelfde medaille”. Actie is vereist. „Wat we nu en de komende jaren doen is cruciaal. We naderen meerdere kantelpunten”, aldus het WWF. „Het punt waarop grote veranderingen in gang worden gezet die niet meer terug te draaien zijn.”**

Il rapporto ha poi aggiunto che anche il cambiamento climatico gioca un ruolo fondamentale: “se non riusciremo a limitare l’innalzamento delle temperature a 0,5 gradi, allora nei prossimi decenni il cambiamento climatico sarà, probabilmente, la causa principale di perdita di biodiversità.” Questa perdita e il cambiamento climatico sono, quindi, “due volti della stessa medaglia”. Agire è necessario. “Quello che faremo adesso e negli anni a venire sarà fondamentale: stiamo per vivere dei momenti molto delicati” aggiunge il WWF, come “il momento in cui si metteranno in atto grandi cambiamenti davanti ai quali non ci potremo tirare indietro”.

Nel rapporto si legge però che anche il cambiamento climatico ricopre un ruolo importante: “Se non riusciremo a limitare il riscaldamento globale a un grado e mezzo, probabilmente nei prossimi decenni il cambiamento climatico diventerà la causa principale della perdita di biodiversità”.

Tuttavia, anche i cambiamenti climatici giocano un ruolo importante. Secondo il rapporto: “Se non saremo in grado di raggiungere l’obiettivo di 1,5 gradi di riscaldamento globale, nei prossimi anni i cambiamenti climatici saranno probabilmente la causa principale della perdita della biodiversità.” Il calo della biodiversità e i cambiamenti climatici sono “due facce della stessa medaglia”. Bisogna fare qualcosa. Secondo il WWF “Quello che facciamo oggi, sarà fondamentale per i prossimi anni. Ci stiamo avvicinando sempre di più a diversi punti di non ritorno. Stiamo vivendo un periodo di grandi cambiamenti, da cui non possiamo più tornare indietro.”

Il rapporto individua anche il cambiamento climatico come attore cruciale in questa crisi biologica. «Se non saremo capaci di ridurre il riscaldamento globale di un grado e mezzo, sarà il cambiamento climatico ad essere la causa principale della perdita della biodiversità per i prossimi decenni». La crisi climatica e la perdita della biodiversità sono “due facce della stessa medaglia”. È tempo di agire. «Come ci comporteremo ora e nei prossimi anni sarà cruciale. Ci stiamo avvicinando sempre di più ad un punto di non ritorno», dichiara il WWF. “Un punto in cui i cambiamenti saranno così grandi da essere irreversibili».

Ma anche il cambiamento climatico è un fattore determinante. Così, il rapporto afferma che “Se non saremo in grado di rallentare il riscaldamento climatico, nei prossimi decenni sarà probabilmente la causa maggiore della perdita di biodiversità. La diminuzione della biodiversità e il cambiamento climatico sono “due facce della stessa medaglia”. Passare all’azione è fondamentale. “Ciò che faremo adesso e nei prossimi anni farà la differenza/ è cruciale. Siamo vicini al punto di non-ritorno”, secondo il WWF. “Il punto in cui si mettono in moto importanti cambiamenti che non sono reversibili.”

**Weliswaar zijn er regelmatig successen; zo is in Nederland de otter terug van weggeweest. Ook de wolf is bezig aan een comeback. Deze week werd bekend dat de Marker Wadden, een onlangs aangelegde groep eilandjes in het Markermeer, 47 broedvogels en 170 plantensoorten heeft aangetrokken, waaronder ijseend, dwergmeeuw en kwartelkoning. Beschermingsprogramma’s hebben in Afrika geleid tot een groei van het aantal berggorilla’s, en in Cyprus is het aantal nesten van de onechte karetschildpad in vijftien jaar met 500 procent toegenomen. Dat gaat in tegen de wereldwijde trend, aldus het WWF, met als voorbeelden de teloorgang van de laaglandgorilla in Afrika, de roze rivierdolfijn in Brazilië en de Australische zeeleeuw. De toekomst ziet er somber uit voor de Afrikaanse laaglandgorilla, de Braziliaanse roze rivierdolfijn en de Australische zeeleeuw, en meer in het algemeen voor de meeste diersoorten.**

È comunque vero che ogni tanto ci sono alcune svolte positive, come il ritorno nei Paesi Bassi delle lontre e dei lupi. Questa settimana, poi, è stato reso noto che il Marker Wadden, un arcipelago artificiale di recente formazione nel lago del Markermeer, ha attirato 47 diverse specie di uccelli, tra cui anatre marine, gabbianelli e gabbianelle terrestri, e sta permettendo la crescita di 170 specie vegetali. In Africa alcuni programmi di protezione hanno portato ad una crescita del numero di esemplari di gorilla di montagna e a Cipro la quantità di nidi di tartarughe del Mediterraneo è aumentata del 500% negli ultimi 15 anni. Tuttavia, aggiunge il WWF, questi sono casi che vanno contro l’attuale tendenza globale, che, invece, mostra un calo nel numero di esemplari di gorilla di terra nel continente africano, di delfini delle Amazzoni in Brasile e di leoni marini in Australia.

Tuttavia, riusciamo anche a ottenere risultati regolari: nei Paesi Bassi la lontra è tornata allo stato selvatico e anche il lupo sta ritornando. Questa settimana è arrivata la notizia che Marker Wadden, un gruppo di isolette artificiali costruito recentemente nel Markermeer, ha attratto 47 specie di volatili, tra cui anatre, gabbiani e quaglie, e 170 specie vegetali. I programmi di protezione hanno portato a una crescita nel numero dei gorilla di montagna in Africa e a Cipro il numero di nidi delle tartarughe marine sono aumentati del 500% in cinquant’anni. Secondo il WWF però questa tendenza è in contrasto con quella globale, ricordando il calo dei gorilla di pianura in Africa, del delfino delle Amazzoni in Brasile e delle leone marino australiano. Per queste specie e per molte altre si prospetta un futuro buio.

Tuttavia, abbiamo ottenuto anche diverse vittorie, come la ricomparsa della lontra nei Paesi Bassi. Anche il lupo sta facendo ritorno. Questa settimana è stato annunciato che nel Marker Wadden, un nuovo arcipelago artificiale nel Markermeer, si sono sviluppate 47 specie di uccelli nidificanti e 170 specie di piante, incluse la moretta codona, il gabbianello e il re di quaglie. I programmi di conservazione in Africa hanno portato a un aumento dei gorilla di montagna, mentre a Cipro il numero di nidi di tartarughe caretta è aumentato del 500 per cento in quindici anni. Il WWF ha però dichiarato che questi dati non rispecchiano l’andamento del resto del mondo. Ad esempio, sono diminuite le popolazioni di gorilla di pianura occidentale in Africa, di delfini delle Amazzoni in Brasile e di leoni marini in Australia. Per queste specie non si prospetta quindi un futuro roseo, così come in generale per la maggior parte delle specie animali.

Nonostante ciò, le notizie positive sono frequenti. Infatti, nei Paesi Bassi la lontra è tornata, dopo un periodo di assenza, così come sta facendo anche il lupo. Questa settimana si è scoperto che le Marker Wedden, un gruppo di isole realizzate di recente nel Markermeer, hanno attirato 170 specie di piante e 47 uccelli nidificanti , tra i quali l’anatra moretta codona, il gabbianello e la gallinella terrestre. Grazie a programmi di tutela ambientale, in Africa il numero di gorilla di montagna è aumentato e a Cipro il numero di nidiate della tartaruga caretta (o comune) è quintuplicato in 15 anni. Secondo il WWF, questo fenomeno è in contrasto con la tendenza mondiale, come ad esempio il caso della scomparsa del gorilla delle pianure in Africa, del delfino rosa dei fiumi in Brasile, e del leone marino in Australia. Il futuro appare nero per il gorilla delle pianure africano, per il delfino rosa di fiume brasiliano, e per il leone marino australiano e, più in generale per la maggior parte delle specie animali.